

Ugento, 2 ottobre 1863

Carissimo Gaetanino

La tua lettera del 26 caduto mese ricevuta non prima di ieri per l'usata celerità delle nostre poste di provincia, mi giunge oltremodo grata perchè avea rimorso di non averti mai scritto nè per congratularmi della tua elezione che mi consola delle nostre miserie, nè durante la tua dimora in Torino. Ma tu me ne perdonerai quando ti dirò che la mia dimora qui è stato il segnale di tutti i dispiaceri. Mi toccò dapprima soffrire una ribaldata che pose in repentaglio la vita dell'intera mia famiglia, e la mia è poscia

una febbre di pochi giorni la quale ebbe termine con una convulsione che mi tenne per venti ore privo di conoscenza. Che più? dopo ciò i briganti per la grazia dei nostri governanti. Senza tutto questo io sarei venuto a Torino alla metà di giugno ed avrei diviso con te e coi pochi nostri amici l'ingrato lavoro di una opposizione se non del tutto vana certo poco fruttuosa. Lo faremo a novembre e per modo da finirla una buona volta.

Ma veniamo alle tue premure per la pensione alla vedova del povero Nicazza che con dolore sento morto ai vivi. Egli era mio amico e conosco per prova quanto avesse meritato dai buoni. Sono quindi prontissimo fare per sua moglie tutto il poco che è in me: ma non credo che il governo inglese sia nell'abitudine di dare pensioni ai suoi impiegati. In ogni modo fatemi avere una petizione diretta al Console Generale Inglese a Napoli ed io ce la raccomanderò il più caldamente che so.

Conosco pure l'attuale Ministro Inglese a Torino; ma non sono con lui in tali termini da potergli raccomandare con lettera una petizione; però appena saremo a Torino lo pregheremo a voce entrambi senza mancare alle forme britanniche.

E di cuore ti abbraccio.

Tutto Tuo
Giuseppe Romano